

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 5
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

Viola, Lazio, Milan, è fuga?

È sempre più un testa a testa tra Fiorentina (3-0 al Vicenza) e Lazio (3-1 a Bari). Il Milan (3-2 alla Salernitana) guadagna la terza posizione ai danni del Parma (2-2 in casa con il Venezia). Solo un punto per l'Inter a Piacenza. Domenica da dimenticare per Juve (sconfitta a Cagliari) e Roma (raggiunta all'Olimpico dall'Empoli).



I SERVIZI

ALLE PAGINE 15 e 16

Veltroni: l'avversario è la destra, non Prodi

Il segretario ds conclude la Conferenza sul lavoro con un invito all'ex premier: unirsi per contare
Cofferati al governatore di Bankitalia Fazio: «Non ho capito cosa intende per flessibilità»

ROMA L'avversario è la destra, non Prodi. «Facciano o no la lista per le europee, Prodi, Cacciari, Rutelli, Bianco, non diventano avversari politici da distruggere. Come non lo saranno Marini, Manconi, Boselli o Cossutta. I nostri avversari sono dall'altra parte». Questi i concetti-chiave espressi da Walter Veltroni nelle conclusioni della Conferenza dei ds sul lavoro. Il segretario diessino ha rivolto anche un invito all'ex premier: «Bisogna unirsi per contare, non contarsi per contare». Sta nascendo un nuovo partito? Nulla di male, però deve essere chiaro che non si tratta del «partito dell'Ulivo», ma di «un partito nell'Ulivo». Intanto, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati risponde al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio: «Non ho capito che cosa intenda per flessibilità, ne parla spesso, ma non precisa mai».

ALVARO BENINI UGOLINI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

L'ANALISI

La nuova partita della Quercia

Sabato, stesso palco, stesso luogo, la conferenza nazionale dei lavoratori Ds, Massimo D'Alema aveva rivolto un appello-avvertimento a Romano Prodi: «Gareggiamo, visto che la sfida è stata lanciata, ma stiamo attenti a non rompere tutto». Ieri, ventiquattro ore dopo l'intervento del capo del governo, Walter Veltroni ha completato l'appello e anche l'avvertimento. Ha ricordato la validità di uno slogan da lui usato un anno fa («una grande sinistra in un grande Ulivo»), quando nulla lasciava presagire la difficoltà



BRUNO MISERENDINO

di queste settimane, ha contestato la logica politica che ha mosso in questo frangente un uomo come Cacciari («lui dice contarsi per contare, io dico unirsi per contare»), ha infine

messo in chiaro il limite naturale in cui si deve svolgere la competizione delle prossime europee: «...facciano o no la lista, voglio dire che per me Prodi, Cacciari, Rutelli, Bianco, non diventano improvvisamente degli avversari politici da distruggere...i nostri avversari sono dall'altra parte». Ecce le tre frasi-chiave pronunciate dal segretario dei Ds, che meglio di ogni altra analisi descrivono la difficile partita in cui deve impegnarsi nei prossimi mesi la Quercia.

SEQUE A PAGINA 3

L'ARTICOLO

CAMBIARE REGOLE SUL LAVORO? C'È GIÀ UN TAVOLO AL MINISTERO

MASSIMO D'ANTONA

Si può fare qualcosa per evitare che la discussione aperta dal presidente del Consiglio sul rapporto tra soglie occupazionali per l'applicazione dello Statuto dei lavoratori e crescita delle piccole imprese naufraghi nelle polemiche prima ancora che ne siano state seriamente approfondite le implicazioni? L'inizio non è stato dei più promettenti. Si sono alzate le barricate dell'ideologia: lo Statuto dei lavoratori non si tocca; lo scambio tra occupazione aggiuntiva e sospensione dei diritti è inaccettabile. Ma è questo che ha proposto D'Alema? Onestamente, no. Ha proposto di estendere tempora-

SEQUE A PAGINA 2

IMPRESE

I GRANDI MANAGER

RIPUDIANO

LA GLOBALIZZAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Globalizzazione responsabile, ecco la risposta a quello che gli americani chiamano Casino Capitalism e che altro non è che la roulette (russa, asiatica, brasiliana, wallstreetiana) applicata al mondo intero nella quale i risparmiatori perdono quando devono prendere lo stipendio alla fine del mese e guadagnano quando riscuotono le cedole in Borsa (quanto la Borsa naturalmente è in rialzo). A Davos, nei giorni del pellegrinaggio di manager, ministri arrivati da ogni parte del mondo, intellettuali (pochi), banchieri, c'è una nuova fede dopo le ubriacature del passato, l'irritante retorica con la quale si cercava di stabilire improbabili differenze tra globalismo e mondializzazione, tra globale e transnazionale. Ora non si trova uno che non ne prenda le distanze. Ora è di moda la responsabilità sociale, l'attenzione all'altra faccia della globalizzazione che non è tanto o solo la povertà di chi si trova in fondo alla scala nei potenti Stati Uniti o nella scassatissima Indonesia, ma soprattutto la fragilità, la vulnerabilità estreme dei nostri sistemi economici. Segno che fino a ieri ha prevalso l'irresponsabilità. Peccato che non si evocchi mai il nome e il cognome degli irresponsabili. Per esempio i banchieri internazionali che hanno continuato a far affluire denaro ai paesi asiatici o al Brasile anche se sapevano che prima o poi il tappo sarebbe saltato. Non sono anche loro stati attori consapevoli della preparazione del crollo di intere economie confidando nel fatto che poi ci sarebbe stato qualcuno nel mondo (gli americani, il Fondo monetario internazionale) che avrebbe salvato la baracca?

La nuova fede prevede ancora che Bill Gates venga ricevuto come un capo di Stato, che George Soros, lo speculatore-filantropo che negli ultimi tempi ha dedicato i suoi maggiori sforzi alla critica del capitalismo dopo averlo sfruttato con successo, spieghi per filo e per segno come scatterà la prossima catastrofe finanziaria. Ma ciò che manca, dopo anni e anni di santificazione di tutto ciò che è globale, di uso smodato di una parola chiave buona per tutti gli scopi (per esempio tagliare i salari sotto la minaccia di trasferimento dell'azienda nell'Europa dell'Est o in Portogallo), è l'orgogliosa sicurezza con la quale i sacerdoti dell'economia, dai banchieri centrali ai manager agli strateghi della finanza internazionale, raccontavano la favola del successo dietro l'angolo. Il successo forse ci potrà essere in futuro, ma siccome viviamo oggi è meglio correre in tempo le cose che non vanno. Soli a dichiarare il loro ottimismo sono i manager in ragione del loro mestiere. Dicono che il 1999 sarà migliore del 1998. Se affermassero il contrario le azioni delle loro società crollerebbero. E i loro stipendi si ridurrebbero visto che le imprese risparmiano sul costo del lavoro largheggiando nella distribuzione delle azioni a casa propria. Quasi una partita di giro.

SEQUE A PAGINA 8

Allarme da Londra: la mafia falsifica l'euro

Venerdì scambi in tilt per la prima volta: bloccati pagamenti per migliaia di miliardi

MONETE

IL BRASILE IN CRISI NUOVO TEST PER I MERCATI

GIANCARLO CORSETTI

Con il plauso del Fondo monetario internazionale e dell'amministrazione americana, il Brasile ha abbandonato a metà gennaio il tasso di cambio fisso per iniziare un nuovo corso di politica economica incentrato su un ambizioso programma di riforme interne. Le uniche voci di critica sono venute da alcuni paesi latinoamericani, che hanno espresso malumore per non essere stati consultati e temono di vedere destabilizzate le proprie politiche finanziarie e di cambio, e da ambienti accademici, che non ritengono la flessibilità del cambio una soluzione efficiente e a bassi costi sociali.

Un'analisi in parallelo di questa crisi valutaria e finanziaria con quella italiana dopo il 1992 offre una chiave di lettura sorprendentemente utile per capire quanto sta avvenendo in Sudamerica e sui mercati internazionali. Come in Italia negli anni Ottanta, in Brasile il tasso di cambio fisso è stato adottato come strumento per ridurre l'inflazione (sebbene in Brasile l'inflazione era in partenza ben più alta, più del 2000%). Dopo l'adozione di questo strumento, in entrambi i paesi l'inflazione è caduta troppo lentamente, e quindi l'economia ha perso competitività per l'apprezzamento del cambio in termini reali. Nel frattempo, alti tassi di interesse contribuivano a far crescere disavanzo e debito pubblico.

SEQUE A PAGINA 13

LONDRA «La mafia italiana ha già stampato milioni di banconote euro false». L'allarme arriva dall'Inghilterra, che per ora è fuori dalla moneta unica. A lanciarlo è stato il «Sunday Telegraph», citando il National Criminal Intelligence Service, una forza di polizia specializzata nell'intercettazione delle organizzazioni extra-nazionali. Qualche settimana fa il problema era già stato sollevato da Serge Berthoinmé, tesoriere della banca centrale belga, che aveva messo in guardia dal pericolo delle falsificazioni, vista l'ampiezza del mercato della nuova moneta. Intanto ieri c'è stato il primo black out informatico di eurolandia: il sistema di pagamenti «target» si è bloccato nella connessione con la Francia, per mezz'ora, paralizzando il flusso di euro.

WITTENBERG

A PAGINA 8

IL CASO



«Ocalan è ancora in Italia» Il governo smentisce i turchi

BERTINETTO

A PAGINA 11

L'INCHIESTA



L'Antimafia ad Agrigento a caccia di appalti sospetti

CIPRIANI A.

A PAGINA 9

I terremotati sepolti dalla neve

Allarme a Colfiorito, il paese completamente isolato



Il Rinascimento di Mantova

BRAMBILLA

A PAGINA 6

FOLIGNO È emergenza per i terremotati di Marche e Umbria. Oltre un metro di neve e temperature di 10 gradi sotto lo zero a Colfiorito, quattro famiglie isolate sulla montagna folignate e campi container con le tubature dell'acqua rotte per il gelo a Gualdo Tadino. Per il sindaco di Foligno, Maurizio Salari, la «situazione è drammatica». Nella zona si lavora da per liberare le strade dalla neve, mentre si sta predisponendo un piano d'intervento per affrontare un'altra notte difficile. Il prefetto di Perugia ha ordinato la chiusura dell'unica strada d'accesso a Colfiorito, in via precauzionale: non potranno transitare i mezzi pesanti. Gli abitanti: «Neve, gelo e terremoti: non ci lasciano in pace! E a chiedere come stiamo non vien nessuno».

I SERVIZI

A PAGINA 10

SATIRA



SU MEDIA A PAGINA 11

NEW YORK Intervista a New York con Paul Auster. Il famoso scrittore americano ha girato un film, «Lulu on the Bridge», che sta per uscire in Italia ma non ha ancora una distribuzione Usa; ha pubblicato un libro di poesie, «Selected Poems», che in America è andato esaurito e circola in copie «clandestine» provenienti dall'Inghilterra; e ha appena terminato un nuovo romanzo. In questa chiacchierata parla a ruota libera un po' di tutto: di letteratura, di sigari, di editori, di politica, dei colleghi scrittori e di cinema, non solo del suo («Adoro Benigni, è l'uomo più divertente che abbia mai conosciuto ma non mi piace il suo ultimo film sull'Olocausto: quindi, credo che vincerà l'Oscar. Perché le decisioni dell'Academy che assegna le statuette non mi convincono mai...»).

SU MEDIA A PAGINA 1

Il buco nero delle élites italiane
Luisa Bianco, Giancarlo Bosetti, Franco Rositi, Giovanna Zincone

Reset

Torna la politica, tutta di sinistra

Boschetti, Bourdieu, Held, Lafontaine, Panarari, Sen, Zolo

direttore Giancarlo Bosetti

